LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

I viola avrebbero meritato di vincere, i rossoneri danno garanzie per il futuro

Fiorentina o Milan terza forza?

I toscani segnano con Rossinelli e colpiscono due pali - Pareggio all'ultimo minuto di Calloni, entrato al 71' al posto di Rivera dolorante - Partita piacevole, viola pieni di personalità - I rossoneri solo al 50 per cento

Fiorentina 1
Milan 1

FIORENTINA: Carmignani; Tendi (dall'81' Della Martira), Rossinelli; Pellegrini, Galdiolo, Zuccheri; Caso, Braglia, Casarsa, Antognoni, Desolati.

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Morini, Collovati, Turone; Tosetto, Capello, Bigon, Rivera (dal 70' Calloni), Buriani.

ARBITRO: Ciulli.

RETI: Rossinelli al 52', Calloni all'89'.

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 11 settembre.

Nel primo scontro diretto per designare la «terza forza» del campionato (così i critici alla vigilia hanno definito l'incontro) fino a un minuto dalla fine, risultato e gioco danno ragione alla Fiorentina. Sotto un sole assassino, in una cornice impressionante di folla, i giovani viola sono in vantaggio per uno a zero. L'esecuzione di cori accompagna le fasi finali, mentre l'arbitro Ciulli ha già un occhio al cronometro e Carlo Mazzone, in piedi, grida gli ultimi consigli. Zuccheri, quasi al limite, pasticcia con la palla e perde il contrasto. Tosetto è scaltro, Bigon intelligente e Calloni si trova tutto solo a calciare.

Il gol del pareggio del Milan cambia ovviamente il risultato, ma non il giudizio. Negli spogliatoi, Liedholm dice che è tutto giusto, e Mazzone impreca all'attimo di sbandamento, tutto logico e scontato, eppure, se si guarda soltanto all'andamento dell'incontro, il punto l'ha perso la Fiorentina.

Ben disposta in campo, agile, atleticamente più pronta del Milan, la squadra di casa ha condotto a piacimento per gran parte del primo e per quasi tutto il secondo tempo. Non ha creato moltissime occasioni da gol, ma ci sono un palo di Desolati e una traversa di Casarsa, contro i quali i milanesi hanno opposto soltanto qualche palla sporca in area e tentativi di affondo «pensati», ma scarsamente attuati.

Il gran caldo e la desuetudine al clima di campionato hanno ammorbidito le ginocchia del Milan, ad alcuni sprazzi notevoli non ha fatto seguito quella continuità di rendimento che la squadra rossonera sembra in grado di raggiungere in tempi sufficientemente brevi. Così la Fiorentina, che mandava in campo a sorpresa il terzino Denti al posto di Della Martira, correva di più nel primo tempo e otteneva il giusto dopo sette minuti del secondo. Era Rossinelli a scendere sulla destra, a fintare, a stringere al centro, a colpire di sinistro l'angolino basso.

Il Milan a questo punto sembrava finito. Aveva iniziato abbastanza bene, con buona posizione a centrocampo, scambi di prima che testimoniavano idee, con Maldera sicuro su Antognoni, Capello ordinato, con Lovati attento, Rivera altruista e diligente.

Davanti la situazione è un po' strana. Una punta sola, Tosetto, e un centravanti, Bigon, che Liedholm mostra, fingendo, di credere uomo da area. E' forse un peccato che l'allenatore rossonero non abbia osato di più perché Tosetto, malgrado alcune pecche di inesperienza, si è dimostrato pericoloso e opportunista, e Buriani, sulla fascia opposta del campo, ha messo in mostra un grande senso tattico e fiato da vendere. Non a caso, anche se questo può essere interpretato come il senno di poi, l'ingresso di Calloni al 71' al posto di Rivera, ha portato al gol del pareggio.

Così il Milan, soprattutto verso la metà del primo tempo, si è trovato ad avere la mente e non il braccio, le intenzioni e non gli esecutori. Lo scambio di prima si perdeva in area, dove Tosetto stentava contro la potenza atletica di Galdiolo, e Bigon, utilissimo in altre zone del campo, mancava nel tocco decisivo.

Contro i rossoneri si muoveva una Fiorentina con le idee altrettanto chiare. Antognoni era bello e bravo, la difesa in blocco attenta, con Pellegrini su tutti, Zuccheri stava bene nella zona di Buriani e il giovane Graglia si opponeva validamente a Rivera. Casarsa giocava piuttosto arretrato, dando qualche fastidio a Morini, Caso e Desolati facevano un po' di confusione, senza tuttavia scendere al di sotto della sufficienza.

Se tuttavia le due squadre si equivalevano in quanto ad intenzioni, la Fiorentina meritava di più per condizione atletica. In questo ha certamente ragione Liedholm quando dice, al termine, che la sua squadra ha giocato troppo poco e troppo in notturna. Muscoli appesantiti dalla fatica e dal caldo, manovre orizzontali, difficoltà di scatto: *«Siamo solo al 50 per cento della condizione»*, aveva dichiarato l'allenatore rossonero alla vigilia della gara, e dunque quando la Fiorentina è andata in vantaggio, dimostrando di possedere più forza dei rivali, sarebbe stato veramente difficile a qualsiasi tifoso rossonero scommettere sul punto.

La Fiorentina teneva il campo, usciva anche Rivera per il riacutizzarsi di un dolore alla spalla sinistra, il pubblico ormai senza tensioni (il pubblico viola, naturalmente). Il Milan attaccava stancamente, portando palla e calciando ormai solo più dal limite ed è dunque logico che il pareggio in extremis abbia lasciato l'amaro a quanti credevano sicura la vittoria.

Il Milan, oggi a Firenze, porta a casa un punto insperato, ma, paradossalmente, se si guarda in prospettiva, pare avere più possibilità della Fiorentina per quanto riguarda la «terza forza» del campionato. La squadra c'è, malgrado i limiti di tenuta e il ritmo di gara, e non può che migliorare con il tempo. Questi giovani provenienti dal Monza niente male, il centrocampo funziona, la difesa ha soltanto bisogno di tranquillità. E poi c'è Calloni, che Liedholm tiene leggermente in disparte perché ancora più in ritardo dei compagni. Ma Calloni ha dato vita all'attacco, ha segnato, perché non provare a dargli fiducia?

Carlo Coscia

Pin segna per primo vince 700 bottiglie

Pescara, 11 settembre.

(g.a.) Livio Pin, 24 anni, ex juventino, proveniente ora dal Perugia, ha vinto 700 bottiglie di vino. Era il premio che un consorzio di viticoltori aveva messo in palio a favore di chi segnava il primo gol del campionato italiano. Pin, napoletano esordiente, ha realizzato al 12', prima di tutti e si è portato a casa un camioncino pieno di vino.

Forse i generosi oblatori non pensavano di regalare tanto nettare proprio ad un avversario diretto dei loro beniamini. Infatti si tratta di viticoltori abruzzesi, tutti tifosi del Pescara. Comunque Pin l'ha pienamente meritato, è stato il migliore in campo, indipendentemente dal gol. Ha corso, ha lottato, ha costruito gioco con dinamismo e intelligenza. Il ragazzo, che ricordiamo inesperto alla Juventus, è maturato. Sarà molto utile al Napoli. Chi affronterà gli azzurri d'ora innanzi dovrà curare anche questo tarchiato centrocampista corridore e goleador.

OCCHI PUNTATI SU RIVERA E ANTOGNONI

Il vecchio e il nuovo campione

(Dal nostro inviato speciale)
Firenze, 11 settembre.

Rivera e Antognoni, il vecchio e il nuovo campione. Escono insieme dal sottopassaggio, in testa a tutti, il numero 10 sulle spalle, la fascia di capitano sul braccio. Si sorridono e si stringono la mano, subito catturati dai flash, ma la loro regalità, quella che molti, pubblico e amici vorrebbero imitare, finisce qui.

Il calcio cambia anche nei suoi personaggi di copertina, non c'è scontro, lotta a distanza, vince una volta tanto il professionismo inteso in senso corretto. Antognoni è la mezz'ala della nazionale, Rivera lo è stato ed ora ha lasciato l'azzurro e veste soltanto il Milan. Tutto qui, il resto è retorica o forzatura.

Anche osservandoli con attenzione, cercando di fissare sul taccuino dati e cifre, tipo passaggi sbagliati, contrasti diretti, o tiri in porta, non si riesce veramente più a trovare punti reali di paragone. Resta, è vero, una certa affinità nella corsa, nel portamento eretto e nella fronte alta del gioco, nell'intelligenza su passaggi in profondo, ma i giudizi su chi sia il più bravo sono di fatto impossibili. Il rendimento d'un atleta, oggi, si misura con parole più diverse, con la squadra che gli gira attorno, la capacità dei suoi uomini di smarcarsi.

Per gli amanti delle cifre, si può dire che al Comunale di Firenze Antognoni ha effettuato 23 passaggi corretti, sbagliandone soltanto tre, e che Rivera, al contrario, ha toccato la palla 17 volte commettendo 10 errori, ma in questi casi non c'è nulla di tanto inesatto come una statistica. Importa infatti il «come» si è cercato di offrire la palla al compagno, se il tocco è stato d'impegno oppure se si è effettuato il passaggio smarcante, senz'altro più difficile.

Data la premessa, e giudicando in maniera più oggettiva possibile, oggi Antognoni è stato superiore a Rivera. Ma uno aveva la squadra che rispondeva, l'altro si trovava spesso ad agire in condizioni d'inferiorità. I due in campo non si sono mai guardati. Solo al 28' hanno provato a contendersi una palla e Rivera, ad azione conclusa, ha battuto con cavalleria ed affetto sentiti la mano sulla spalla del più giovane collega. Anche il pubblico ha mostrato in fondo di non tenere molto a simili paragoni ormai superati. Ha applaudito quando c'era da applaudire, ed ha rumoreggiato quando sentiva di doverlo fare.

Quando Rivera è uscito dal campo, al 71', con una spalla dolorante, ed a capo chino, c'è stato un lungo applauso di incoraggiamento. Antognoni non si è neppure voltato a guardare verso il sottopassaggio. Negli spogliatoi, nessuno dei due ha parlato in maniera particolare dell'altro. Colleghi ed avversari, come tutti gli altri. Per fortuna un altro facile mito è caduto.

c. co.

Lo Bello jr. scatena il putiferio tra i tifosi di Atalanta-Perugia

Violenze all'uscita dello stadio - Gli atteggiamenti plateali dell'arbitro all'origine degli incidenti

Atalanta 1
Perugia 1

ATALANTA: Bodini; Andena, Mei; Vavassori (dall'81' Piga), Marchetti, Tavola; Manueli, Rocca, Paina, Festa, Libera.

PERUGIA: Malizia; Amenta, Ceccarini; Frosio, Matteoni, Dal Fiume; Scarpa, Curi, Sabatini (dal 46' Bagni), Vannini, Speggiorin.

ARBITRO: Rosario Lo Bello.

RETI: Paina al 43' e Speggiorin al 72'.

(Dal nostro inviato speciale)
Bergamo, 11 settembre.

Inizia il campionato, arriva la violenza. Tifosi esagitati, cariche della polizia, lancio di lacrimogeni, l'arbitro Rosario Lo Bello costretto ad uscire da una porta secondaria su una «Campagnola» dei carabinieri. Oltre un'ora di assedio per il figlio dell'onorevole siracusano, mentre la Mercedes del vicepresidente del Perugia, Fernando Ciai, viene seriamente danneggiata e il pullman degli ospiti lascia lo stadio, mezz'ora dopo, con le tendine tirate, preceduto dalle sirene delle camionette. Le forze dell'ordine (una cinquantina di uomini) sono costrette ad eseguire un'altra carica per un manipolo di giovani teppisti mentre sfogano una rabbia che sfiora l'assurdo con una fitta sassaiola. Anche all'uscita principale il numero degli ultras è consistente, ma fortunatamente non accade nulla di grave. Questo è il finale di Atalanta-Perugia, con la rete di recinzione d'una «curva» sfondata.

Rosario Lo Bello ieri ha fatto esasperare i tifosi

La gente non ha perdonato gli errori di Lo Bello, quel suo fare che faceva venire in mente certi discutibili atteggiamenti di papà Concetto, che alla fine pareva quasi una provocazione; ma non ci sono soltanto colpe arbitrali. Certe scene isteriche di chi gioca, gli scatti plateali della panchina non aiutano certo ad educare il pubblico; e poi le frasi di spogliatoio che suonano come condanna, che chiedono sempre, da una parte e dall'altra comprensione, una perenne giustificazione, un'impossibile complicità.

Il trainer dell'Atalanta, «Titta» Rota, quando si è rivolto ai cronisti pareva quasi «Caron dimonio dagli occhi di bragia». Sentite la prima uscita verbale: «Non dico nulla per non prendere quarant'anni di galera. Oggi in campo è successo di tutto». *E urla nello stanzone, mentre il «collega» Ilario Castagner, la schiena appoggiata alla porta d'uscita, le braccia conserte, dice una verità tecnica sul match:* «La partita non mi è piaciuta. Le squadre non hanno offerto un buon football. Il Perugia è mancato a centrocampo».

Incontro, è vero, mediocre sul piano del gioco, ma di un agonismo esasperato. Pareva quasi di trovarsi ad uno spareggio per evitare la retrocessione, non ad un match di apertura stagionale. Atleti pronti al fallo, platea invipe-rita, Lo Bello abile a spezzettare malamente l'azione, ad usare il fischietto per diverse ammonizioni. Il giovane Rosario ha creduto di mantenere il match sul giusto binario con decisioni poco convincenti e interventi che rendevano sempre più teso l'ambiente. Le ire il direttore di gara se le è attirate soprattutto al 71', quando ha negato un rigore all'Atalanta per una caduta di Manueli in area su un intervento deciso di Amenta. Un minuto prima invece aveva concesso un penalty sacrosanto agli ospiti (fallo di Mei sull'esordiente Bagni), ma Curi aveva sprecato la grande occasione del pareggio, facendosi parare il tiro da Bodini.

L'uno a uno comunque il Perugia lo ha raggiunto ugualmente e ci pare con pieno merito se si analizza l'andamento dell'incontro. L'Atalanta parte con forza (tre minuti di ritardo sull'orario previsto, per la calma inspiegabile di Lo Bello) per sorprendere gli avversari, ma fin dalle prime battute non appare cosa facile. L'azione dei bergamaschi risulta prevedibile, gli spunti di Paina sono ben controllati, Libera si vede poco, ma non ha colpe specifiche. E' praticamente al rientro dopo un serio infortunio, oggi non gli si può certo chiedere di più. Così l'Atalanta spinge con Rocca, Manueli, Festa, con un Tavola in giornata di grazia, ma, al momento di concludere, manca la precisione, c'è troppo affanno. A metà campo, non si discute, si avverte l'assenza di Mastropasqua. Così come, tra gli ospiti, pesa il forfait prolungato di Novellino, un elemento che sa tenere il pallone nei momenti che contano, che con la sua grinta impegna sempre due difensori. Primo tempo dunque abbastanza veloce, ma non esaltante. Il Perugia piace perché è collettivo fresco, volonteroso.

Il gol che porta in vantaggio l'Atalanta giunge dopo 43 minuti di tentativi. Andena serve Paina. La punta indirizza un debole pallone che sorprende Malizia e termina in rete alla destra del portiere. E prima? Ricordiamo un salvataggio sulla linea di Marchetti (11') su colpo di testa di Vannini.

Ripresa. L'Atalanta è forse convinta di avere chiuso i conti, ma per gli ospiti non è così. Il Perugia non si arrende, mentre l'agonismo rasenta spesso la cattiveria. E' qui che nasce una indescrivibile agitazione, che fa dimenticare la cornice d'avvio, cielo azzurro, fiori e la piccola mascotte sul prato. Ora non c'è più tempo per il fumo colorato, per trombe e bandiere al vento. Adesso arriva una tempesta di fischi dagli spalti gremiti, insulti pesantissimi. Inizia la sceneggiata. Lo Bello dà a ragione il penalty per il Perugia, poi sbaglia quando ignora l'intervento su Manueli. Paina, dopo, è abile a reclamare più volte la massima punizione gettandosi a terra, ma rimedia soltanto un'ammonizione per proteste. Ed è in questa atmosfera che nasce egualmente il punto del Perugia. Mentre ancora ci si agita per Manueli, Frosio lancia al 72' Speggiorin, che non sbaglia. Rota tenta una carta, Marco Piga entra in campo al posto di Vavassori, ma compie alcuni interventi sull'uomo che meriterebbero l'espulsione immediata. Lo Bello preferisce in simili circostanze non intervenire. Sarebbe un putiferio con chissà quali conseguenze. Per uscire su una jeep, tutto il resto è più che sufficiente.

Ferruccio Cavallero

Ha liquidato l'emozionata matricola di serie A con un netto punteggio

Un Napoli pratico passa a Pescara

Di Marzio ha mutato volto alla squadra: c'è più ritmo e grinta - Anche Savoldi e Chiarugi ora arretrano, contrastano, badano alla concretezza

Pescara 1
Napoli 3

PESCARA: Piloni; Motta, Mosti; Zucchini, Andreuzza, Galbiati; La Rosa, Repetto, Orazi, Nobili, Grop (dal 64' Bertarelli).

NAPOLI: Mattolini; Bruscolotti, La Palma; Restelli, Ferrario, Stanzione; Massa (dal 78' Vinazzani), Juliano, Savoldi, Pin, Chiarugi.

ARBITRO: Bergamo.

RETI: Pin al 12', Bruscolotti al 27', Chiarugi al 35', Repetto al 53'.

(Dal nostro inviato speciale)
Pescara, 11 settembre.

Il Pescara paga l'emozione del salto in serie A con un gioco senza slancio, ed il Napoli vince con un netto 3 a 1. Il risultato è giusto e sbagliato allo stesso tempo; e non è questo un modo qualsiasi per evitare un giudizio. Il Napoli ha avuto tutto, il Pescara niente. Che il Napoli sia più forte è noto. A Pescara la squadra di Di Marzio disputa un primo tempo efficace, forse non molto bello, ma essenzialmente pratico. Segna subito per un errore incredibile del giocatore più efficiente in campo avversario. Poi raddoppia su un calcio di punizione e conclude con un terzo gol, forse un po' regalato.

Parlando della prima rete non capiremo mai perché Zucchini, veterano di tante battaglie, cerchi un appoggio in un momento così delicato del match. Zucchini è un mediano di spinta, bravissimo, efficace specialmente negli appoggi. Al 12', nel mezzo di una violenta offensiva napoletana, interrompe un'azione di Juliano e cerca di allungare a Dorazzi. Sbaglia, tarda nel tocco e Pin contrasta in tackle, raccoglie ed avanza. Prova anche a tirare, indovinando il corridoio giusto. E' gol, alla destra di un Piloni piuttosto fermo.

Il successo favorisce il gioco di rimessa che tanto piace a Di Marzio. La squadra azzurra è molto diversa da quella dello scorso anno. C'è più determinazione, anche Savoldi e lo stesso Chiarugi a volte arretrano e contrastano, ma l'innovazione vera viene dal centrocampo. Non ci sono più Orlandini ed Esposito, ma giocano Pin e Restelli. E' diverso il ritmo, è diverso il passo, è diversa la grinta. Ora si gioca forse un po' alla provinciale, ma in modo assolutamente utile. Con Massa arretrato, con Pin e Restelli che corrono sempre, Juliano può starsene tranquillo in zona di regia. Fa l'indispensabile, ma lo fa benissimo. Ha tempo di tirare il fiato, non ha più l'assillo della continuità. Le modifiche volute da Di Marzio stanno dando buoni frutti.

Il Napoli non rinuncia, ma non rischia più. Savoldi è bloccato da un abile Andreuzza, Chiarugi manovra con disinvoltura però tira nei pressi dell'area per perdersi poi in giochetti belli, ma non sempre efficaci. Viene comunque, e presto, il secondo gol. Per un discusso fallo sul limite dell'area di Repetto ai danni di Pin, l'arbitro concede una punizione. Juliano parte in diagonale, Massa finta, arriva Bruscolotti che calcia a rete. Il tiro è teso ma prendibile. Piloni ha un attimo di incertezza e la palla va in rete: 0 a 2 al 27'. Il gioco è fatto. I pescaresi subiscono senza una valida reazione. Provano, ma si fermano al primo ostacolo. E il Napoli non cede un millimetro. In difesa Ferrario pare in difficoltà di fronte a Orazi, ma Orazi non ne approfitta. Sta arretrato alla Hideguti tanto per fare un grande paragone, ma dell'ungherese non ha né il peso né la classe. Stanzione è un libero esordiente, tuttavia non trova difficoltà. Non giudichiamo la sua prova. Non poteva fare di più anche perché non è mai stato impegnato.

Si attende la reazione degli abruzzesi, ma segna ancora il Napoli. Il gol è una invenzione del miglior Chiarugi, ma è anche un regalo dei difensori pescaresi. Avanza ancora Pin e tocca verso Chiarugi. Il toscano alza la palla sulla testa di Motta e completa il gioco ingannando Piloni con un altro tocco: è 3 a 0 (36'). La partita è veramente finita. Un fallo di Andreuzza ai danni di Savoldi potrebbe essere punito con il rigore, ma Bergamo conferma di non essere ancora in forma negando il penalty.

Forse soddisfatti del risultato i napoletani pensano di addormentare la partita. Pin e Restelli continuano a correre, ma gli altri si adagiano sul risultato ormai inattaccabile. I pescaresi tentano, al fanno coraggio, provano qualche a fondo, arrivano anche al gol al 53' con Repetto che scaglia a rete un pallone servitogli da Nobili su azione di calcio d'angolo. La partita sembra ravvivarsi, ma i padroni di casa confermano la loro pochezza tecnica in attacco giocando molto, ma fallendo sempre le conclusioni. Potrebbe segnare Grop, ma sbaglia clamorosamente il pallone scriteriatamente passato indietro da Juliano. Grop era solo a pochi metri da Mazzolini. Come si può respingere un simile regalo? Finalmente Cadè capisce che deve tentare e rischia Bertarelli al posto di Grop.

Il Pescara continua ma Orazi e specialmente La Rosa perdonano Mazzolini in più di un'occasione. I napoletani sembrano alle corde, non hanno più riserve di fiato, cercano di perdere tempo specie nelle rimesse. L'arbitro Bergamo non tollera e ammonisce Mazzolini per gioco scorretto. Perdeva tempo nel rinviare la palla dal fondo. Di Marzio capisce che i suoi centrocampisti sono «in rosso» e manda in campo Vinazzani, un altro corridore: esce Massa. Non succede più niente, anche nel convulso finale che vede i napoletani asserragliati nella loro metà campo a difendere il risultato.

Le vicende della gara giustificano solo in parte il 3 a 1. Certo non è più il Napoli acquiescente dello scorso anno. Di Marzio è già riuscito ad inculcare anche nei miti la sua rabbia, la voglia di vincere. Ai giocheti è subentrata la concretezza. C'è ancora Chiarugi che farfalleggia, ma gli altri, tutti gli altri, badano al sodo. Non impressioni il fatto che Savoldi oggi non ha segnato. Il bomber è in piena efficienza corre, combatte, si arrangia. Oggi non è stato fortunato, ma è parso efficace ed è e continua ad essere la punta di diamante di questo Napoli che comincia così bene il campionato. Domenica scenderà al San Paolo la Juventus. E' previsto un incasso record, oltre 400 milioni, e sarà una gara di fuoco. Il Pescara paga l'esordio. Gli errori di oggi sono troppi per non considerarli casuali. Il vero Pescara non può essere questo.

Giulio Accatino

Tre tifosi del Napoli sono stati arrestati

Napoli, 11 settembre.

Tre tifosi del Napoli che si recavano a Pescara con un autobus per assistere all'incontro di calcio della squadra abruzzese con il Napoli, sono stati arrestati dalla polizia. Erano in possesso di cinquecento razzi e di 400 pacchetti di sigarette estere di contrabbando. I tifosi arrestati sono: Enrico Santaniello di 19 anni, Salvatore Esposito di 20, Giuseppe Paolella, di 29.

E' accaduto in via Don Bosco a Napoli. Dall'autobus sul quale viaggiavano, diretti in Abruzzo, alcuni tifosi hanno lanciato sulla strada numerosi razzi, causando il panico tra i passanti, un panico comprensibile poiché si trattava di razzi di grosse dimensioni. Sono stati chiamati da alcuni passanti gli agenti.

Verona-Vicenza, un soporifero derby in bianco

Il pareggio ha perfettamente rispecchiato i valori espressi in campo dalle squadre, apatiche e rinunciatarie - Gori ha giocato per un tempo

Verona 0
L.R. Vicenza 0

VERONA: Superchi; Logozzo, Franzot; Busatta, Bachlechner, Negrisolo; Fiaschi, Mascetti, Gori (dal 46' Luppi), Maddè, Zigoni.

L. R. VICENZA: Galli; Lelj, Callioni; Lorini, Prestanti, Carrera; Briaschi (dal 68' Vincenzi), Salvi, Rossi, Faloppa, Filippi.

ARBITRO: Casarin.

(Dal nostro inviato speciale)
Verona, 11 settembre.

Derby veneto senza reti e senza particolari emozioni, come dire che del derby ha avuto pochissimo. Anzi, si è trattato di una gran barba per il poco pubblico presente che ha incitato i rispettivi beniamini fino al limite dello scarso entusiasmo che aveva in corpo, e poi è stato costretto ad arrendersi di fronte ad un gioco che non prometteva proprio nulla di valido. L'epilogo abbastanza penoso ha reso patetico l'appello dei dirigenti, i quali prima della partita hanno fatto distribuire un volantino inneggiante alla fratellanza degli «sportivi veneti», con l'augurio che entrambe le squadre rimangano per tanti anni nella massima divisione per spronarsi a vicenda in un sempre leale e sportivo combattimento».

Se questo fraterno invito aveva lo scopo di evitare baruffe sugli spalti e magari risse in campo, è stato addirittura superfluo, tanto la calma regnava sovrana fra i giocatori, impegnati in una partita certamente non giocata allo spasimo.

Il Vicenza giocava in trasferta ed aveva appena rimesso il piede in serie A: cercava un punto e niente di più. Valcareggi, con altri obblighi di fronte al pubblico che alla serie A ha fatto l'abitudine, sia pure attraverso mille peripezie e parecchie paure, aveva invece bisogno di vincere. Ma per vincere occorre segnare con gli attaccanti a disposizione e il povero Valcareggi aveva poco da stare allegro.

Presentava Gori, l'ex bianconero giocava il primo tempo in tono nettamente minore, andando a cercarsi il pallone molto al largo dell'area senza successo: finiva per «stropparsi» e cedere il posto a Luppi nella ripresa. Una perdita che, alla luce di quanto visto, non sembrava molto grave, ma anche Luppi non metteva in mostra note troppo positive, anche se dava un po' più di pericolosità all'attacco. Restava così, il solo Zigoni, croce e delizia degli sportivi veronesi. Non scatterà più in modo elettrico, si intestardirà magari con il pallone, non guarderà i compagni quando sono smarcati, ma resta l'unico uomo a disposizione di Valcareggi per risolvere una qualsiasi partita. Battagliero e sempre disponibile, cerca il gol con caparbietà.

Le poche conclusioni veronesi portano la sua firma. Non è molto, ma Valcareggi si dovrà adattare, proprio come ha fatto l'anno scorso, anche a rischio di chiudere diverse partite in bianco come oggi. L'impianto della squadra c'è ed è in grado di fornire un rendimento onesto, se non di più, soprattutto perché lo «zio» di calcio ne mastica parecchio e sa mettere gli uomini giusti al posto giusto.

Il Vicenza cercava il punto e lo ha ottenuto. Avrebbe potuto fare qualcosa di più e Fabbri ha ragione quando parla di ingenuità da parte di Rossi il quale è bravissimo fino al momento del tiro, ma non riesce a trovare l'attimo giusto per concludere definitivamente in rete. D'altra parte, non può far molto di più, visto che le occasioni se le deve costruire e giocare da solo. Zigoni, se non altro, ha parecchi compagni intorno (anche se a volte fanno una certa confusione) ma Rossi è abbandonato a se stesso, con quattro-cinque centrocampisti che fanno diga dietro. Eppure, il ragazzo si è mosso con estrema pericolosità, mettendo in difficoltà praticamente da solo l'intera difesa del Verona.

In queste condizioni, il Vicenza non aveva molte possibilità di far sua la partita, ma d'altra parte il Verona, pur con molte velleità offensive, non riusciva che a far piovere la porta difesa da Galli degli innocui palloni che finivano sempre sulla testa dei difensori. Tutto ciò avveniva per tutto il primo tempo, e le conclusioni a rete risultavano praticamente nulle, mentre dall'altra parte il Vicenza, sia pure attaccando in misura molto minore, metteva in maggiore difficoltà la difesa del Verona come ad esempio una grande parata di Superchi su Rossi, il quale, dopo aver oggirato Bachlechner ed essersene liberato facendolo cadere a terra, tirava a rete a colpo praticamente sicuro: ma Superchi, uscitogli prontamente incontro, riusciva a deviare il pallone in corner.

Il Verona continuava a macinare un gran gioco a centrocampo, ma senza alcun successo in fase offensiva. In questo periodo si metteva in luce Filippi, che giocava con il numero «11» e che avrebbe dovuto costituire la coppia con Rossi per l'attacco vicentino. Filippi si piazzava invece a centrocampo riuscendo a fermare quasi tutti i tentativi offensivi veronesi, occupandosi dell'uomo che si presentava libero di fronte a lui e coprendo una vasta fetta di campo con molta intelligenza. In questo modo il Verona non riusciva a sfondare e per tutti i primi quarantacinque minuti non si registrava un tiro pericoloso per la difesa vicentina.

Nella ripresa, come si è detto, restava negli spogliatoi Gori sostituito da Luppi come il pubblico sugli spalti pretendeva a gran voce. Per Gori si parlerà di infortunio, ma abbiamo avuto l'impressione che Valcareggi avesse tentato con Luppi la carta decisiva, pur non riuscendo a risolvere la situazione.

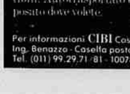
Il Verona tentava in tutti i modi di raggiungere il vantaggio ed al 67' Zigoni si trovava con un lungo lancio di Maddè che lo metteva in condizioni di presentarsi solo davanti a Galli, ma il tiro precipitoso portava il pallone sul fondo. Ancora Zigoni al 77' di testa cercava di sorprendere il portiere del Vicenza ma ancora una volta il pallone si perdeva sul fondo. All'86' ultima azione di Zigoni con un pallone veramente perfetto sul quale si inseriva Luppi al volo con un tiro azzeccatissimo: ma Galli ancora una volta usciva incontro al pallone e respingeva il tiro in corner.

Beppe Bracco

Torino semifinalista nel "Walter Guerra"

Prosegue a Settimo, con notevole successo di pubblico, il Trofeo Walter Guerra, riservato agli allievi. Torino, Genoa e Settimo si sono già qualificati per le semifinali, in programma sabato prossimo. Per il quarto posto di semifinalista deciderà il confronto tra Juventus ed Asti.

In 8 minuti ti diamo 4 muri di cemento armato, un tetto e la porta. Mettici la macchina, fatti un deposito, una unità abitativa, o quello che vuoi.



Cibi Box, cemento armato monoblocco, impermeabilizzato, colori a scelta e completamente rifiniti. Porta basculante, grondaie, aerazione interna e prezzi imbattibili. Autotrasportato e posato dove volete.

Per informazioni CIBI Costruzioni Industrializzate Ing. Benazzo · Casella postale 9 · Via Stefanat Tel. (011) 99.29.71/81 · 10078 Venaria Reale